

AMBIENTE

UN CARTELLINO A DONG SON, IN VIETNAM, RICORDA IL PERICOLO DI CONTAMINAZIONE /LIVIO SENIGALLIESI



An. Tor. BRESCIA

«In alcune province si può camminare per venti, trenta chilometri senza incontrare un po' d'ombra, un uccello, un insetto. Non è più possibile ascoltare il canto degli uccelli nel Sud Vietnam». Iniziava così, di fronte agli uomini di scienza riuniti a Parigi nel dicembre del '70, il discorso del capo delegazione della Repubblica del Vietnam del Sud. Cos'hanno in comune il sito inquinato nazionale «Brescia-Caffaro» e il delta del Mekong distrutto dalla guerra chimica? «I dati», risponde semplicemente lo storico dell'ambiente Marino Ruzzenenti, cui si deve la scoperta del «caso Caffaro».

I superveloni

Nell'infelice corsa al confronto tra le tante necropoli dei veleni d'Italia Brescia batte molti primati. Il motivo è semplice e inquietante. A Brescia i superveloni che hanno contaminato l'ambiente non erano il sottoprodotto di lavorazioni pericolose ma il prodotto finito (fino al 1983) di una fabbrica chimica, la Caffaro, piantata nel cuore della città. Per cinquant'anni, protetta indirettamente dalle lotte sindacali e dal brevetto «esclusivo» della statunitense Monsanto, la Caffaro ha prodotto i policlorobifenili (Pcb), sostanze tra le più tossiche e pericolose al mondo, disperdendone decine di tonnellate nell'ambiente.

«Di Brescia non si parla, c'è una spaventosa rimozione - spiega Ruzzenenti - forse perché la situazione è troppo grave». Il veleno negli anni è entrato nella catena alimentare, nel sangue della popolazione, nel latte materno. Per i territori avvelenati a sud della fabbrica, in cui vivo-

Contaminati terreni e falde acquifere, il veleno è ormai entrato nella catena alimentare

no i 25mila abitanti del sito inquinato di interesse nazionale (Sin), non c'è ancora nemmeno un progetto di bonifica. Intanto nel febbraio scorso lo Iarc, l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, ha classificato i Pcb come «sicuramente cancerogeni» per l'uomo.

«Ho confrontato la contaminazione di Brescia con quella dei principali casi italiani - prosegue Ruzzenenti - con la Terra dei fuochi, con l'Ilva: non c'è paragone». A Brescia le diossine sono mille volte di più alte che nel cuore dell'Ilva di Taranto: 325mila ng/kg di sostanze con tossicità equivalente alla Tcdd, la diossina di Seveso. E lo stesso vale per i terreni a sud della fabbrica e per i veleni che circolano nel sangue delle persone (1136 ng/g), in concentrazioni medie di Pcb superiori a quelli della popolazione in Francia (480) e Usa (85).

«Qualche mese fa si è presentato da me un fotografo che è stato in Vietnam per documentare l'orrore della guerra chimica e poi si è messo a fotografare il sito di Brescia - racconta Ruzzenenti -. Ho pensato che fosse solo una suggestione, ma poi ho provato a leggere i dati».

Dal Vietnam a Brescia

Livio Senigalliesi è un fotografo d'inchiesta che ha attraversato i principali teatri di conflitto. Kurdistan, Libano, Kosovo, Congo, Ruwanda, Afghanistan, Iraq. Nel 2011 è tornato in Indocina, a quarant'anni

IL CASO CAFFARO • La fabbrica ha inquinato per 50 anni, ma la bonifica è ancora un miraggio

Brescia alla diossina, il nostro Vietnam



GLI IMPIANTI DELL'INDUSTRIA CHIMICA CAFFARO, NEL CENTRO DI BRESCIA /LIVIO SENIGALLIESI

ni dalla fine della guerra in Vietnam, per documentare gli effetti lasciati sulla popolazione dall'Agent Orange, l'«erbicida» alla diossina spruzzato dai «marines» per distruggere la vegetazione in cui si nascondevano i Vietcong.

Una volta tornato ha cominciato a fotografare i quartieri inquinati di Brescia: via Milano, Primo Maggio, Chiesanuova. Dove il Comune da dieci anni, con un'ordinanza «urgente», vieta agli abitanti qualsiasi

contatto con il terreno, ai bambini di giocare nell'erba, agli agricoltori di coltivarla. «La suggestione per me è stata folgorante», assicura Senigalliesi.

L'«ococidio» Usa in Vietnam, dove si stima siano caduti più di 300 kg di diossina, ha certamente proporzioni ben diverse per estensione rispetto all'inquinamento della Caffaro, a meno che non ci si confrontino alcuni parametri. «I picchi di diossina presenti nelle basi militari di Da

Nang, Bien Hoa e Phu Cat - sostiene Ruzzenenti - dove i soldati Usa caricavano i fusti di Agent Orange, sono sovrapponibili a quelli riscontrati nella Caffaro di Brescia. Intorno ai 350mila ng/kg». Ma tra Brescia e il Vietnam c'è una differenza.

Tentativi di bonifica a Da Nang

Gli Usa hanno cominciato a studiare un progetto di bonifica dei terreni dalla diossina nel Sud Vietnam. Una condizione che i vietnamiti han-

no «imposto» per cominciare a riacclamare i rapporti con il vecchio nemico. A Brescia manca invece un piano per la bonifica, le risorse e i mezzi.

L'unica tecnica per ora accettata per la bonifica infatti è l'asportazione e l'isolamento del terreno in discariche speciali controllate. Come a Seveso, dove le «vasche» sepolte sotto il Bosco delle Querce ancora contengono intatto il tumore della diossina del '76. Ma se a Seveso e Meda è bastato, all'epoca, asportare uno strato superficiale di terreno, a Brescia l'intera zolla è impregnata di diossine e Pcb in profondità.

Forse la bonifica sperimentale che gli ingegneri Usa stanno mettendo in campo nella base militare di Da Nang non sarà efficace o non potrà essere esportata altrove. Prevede l'incapsulamento della terra contaminata in speciali sarcofagi, dove viene sottoposto a riscaldamento prolungato fino a 335 gradi nella speranza di poter distruggere la molecola di diossina. Ma almeno è un tentativo di far fronte a una bonifica che tecnicamente non ha precedenti.

Lo scorso 23 settembre il vicepremier Angelino Alfano e il vice primo ministro vietnamita, Hoang Trung Hai, si sono incontrati a Roma «per promuovere i rapporti economici e sostenere le nostre imprese» e annunciare l'apertura di un Consolato Generale ad Ho Chi Minh, vivace centro economico vietnamita, in vista di Expo 2015. Chissà se avranno discusso anche di come rispondere ai loro avvelenati, abbandonati nelle terre alla diossina.

IL CONVEGNO

Rigenerazione, «puliamo l'Italia»

Un convegno di studi sul Paese dei veleni, dal titolo «Puliamo l'Italia», due giornate di incontro e dibattito con ospiti di rilievo nazionale ed europeo organizzata dalla Fondazione Luigi Micheli con il patrocinio del Comune di Brescia e del Museo dell'Industria e del Lavoro. L'appuntamento è per domani e martedì all'auditorium Santa Giulia in via Piamarta a Brescia, dalle 9 alle 18. Si parlerà di «archeologia industriale e rigenerazione del territorio» a partire dal Sito inquinato Brescia-Caffaro, per ribadire la necessità di un piano nazionale di bonifica dei siti industriali inquinati in Italia. Martedì la discussione sarà incentrata sulle esperienze europee di bonifica delle aree industriali dismesse. Interverranno Walter Ganapini, Valerio Genaro, Roberto Ferrigno, René Capovin, Andrea Di Stefano, Riccardo Iacona, Alessandra Bello e Stefano Leoni, con un saluto di Giorgio Nebbia. Un funzionario del dicastero dell'Ambiente illustrerà le «linee di azione del ministero per la bonifica e il riutilizzo dei siti inquinati. Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, a differenza di quanto annunciato, non sarà presente per impegni istituzionali.

INTERVISTA • Il ministro Andrea Orlando: per questo sito le tradizionali tecniche non bastano

«Le risorse sono insufficienti»

Andrea Tormago BRESCIA

Ministro Orlando, il suo dicastero ha quantificato il danno ambientale, solo per il Sin (Sito di interesse nazionale) «Brescia-Caffaro», in 1 miliardo e mezzo di euro. A quanto ammontano i fondi che il ministero dell'Ambiente può mettere a disposizione per le bonifiche?

Il programma nazionale di bonifica ha stanziato per il sito «Brescia-Caffaro» la somma di € 6.752.727. Le risorse sono state già tutte trasferite alla Regione Lombardia nell'ambito dell'accordo di programma "per la definizione degli interventi di messa in sicurezza e successiva bonifica nel Sito di interesse nazionale di Brescia-Caffaro" del 2009. Con questo accordo sono stati individuati i soggetti ai quali è stato attribuito il ruolo di soggetti attuatori e sono stati individuati gli interventi di messa in sicurezza da attuare. Si tratta di risorse sicuramente insufficienti per risolvere tutti i problemi ambientali, i rischi e la limitazione d'uso dei servizi delle risorse naturali causati dalla contaminazione. Per questo ho assunto l'impegno di chiedere ulteriori risorse da destinare al Sin «Brescia-Caffaro» mediante una rimodulazione dei fondi comunicatori a favore delle bonifiche e la previsione di una deroga dal Patto di stabilità per i fondi messi a disposizione per gli interventi per il risanamento ambientale. Inoltre, con il supporto dell'avvocatura dello Stato, i miei uffici stanno valutando anche la possibilità di iniziative per recuperare risorse economiche per effettuare gli interventi da parte dei responsabili della contaminazione.

C'è, a suo avviso, tra i Sin in Italia una situazione paragonabile per contaminazione a quella di Brescia?

L'area Caffaro è caratterizzata dalla presenza di fonti di contaminazione dei suoli e delle acque sotterranee, costituite da sostanze persistenti e bio accumulabili, che sono localizzate all'interno di un'area ad alta densità abitativa. Si tratta quindi di una situazione che, anche per le caratteristiche della contaminazione e di esposizione agli inqui-

nanti, pone problemi in parte diversi da quelli, pur altrettanto gravi, presenti sul territorio nazionale; anche rispetto ad altri siti del territorio nazionale che hanno ereditato gravi inquinamenti delle matrici ambientali a causa della Caffaro.

A Brescia una buona parte della popolazione vive tuttora a contatto con Pcb, diossine, mercurio e altri veleni...

Come ho detto è necessario rifinanziare il Programma nazionale di bonifica per disporre delle risorse economiche che servono per la messa in sicurezza e la bonifica del sito, senza trascurare l'importanza delle iniziative amministrative e giudiziarie che il ministero ha in corso per far pagare i responsabili di questo danno ambientale. E in entrambi i casi continuerò a garantire il mio impegno. Sotto il profilo delle azioni tecniche amministrative ho accolto con favore la proposta del comune di Brescia di attivare a livello regionale un tavolo tecnico di coordinamento per favorire la massima collaborazione tra istituzioni locali e centrali, che ritengo indispensabile. Ad esempio, se questa iniziativa fosse stata promossa prima, tante difficoltà che hanno rallentato l'attuazione degli interventi sarebbero state superate in tempi più rapidi e, forse, non sarebbero neppure sorte. Infine, si deve ottimizzare l'impiego delle risorse economiche, per ora scarse. Il Programma nazionale di bonifica stabilisce, in proposito, i criteri generali delle priorità in base ai quali, su indicazione degli enti locali, sono stati individuati gli interventi inseriti nell'accordo di programma. Tali interventi

comprendono, tra l'altro, la messa in sicurezza e la progettazione della bonifica dei terreni in alcune aree pubbliche, tra cui il parco Passo Gavia e la pista ciclabile di via Milano, e alcune aree residenziali, giardini di abitazioni private, contaminate da Pcb/diossine, per un totale di 8.400 mq. Infine ulteriori interventi di messa in sicurezza di emergenza e progettazione della bonifica dei terreni sono previsti per le aree agricole, mediante tecniche di bioremediation.

Chi si occuperà della bonifica? Quale tecnica immaginate?

Oltre agli interventi di bonifica previsti nei suoli che ho appena citato, l'accordo di programma prevede interventi sulle acque di falda. Sogesid spa, in qualità di soggetto attuatore, è stata incaricata di elaborare lo studio di fattibilità per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica delle acque di falda, nonché di avviare interventi di messa in sicurezza e la progettazione della bonifica delle rogge. Ulteriori interventi sono previsti per le discariche di via Capra, con Sogesid soggetto attuatore, nonché Pianera, Pianerino e Vallosa, per i quali sono stati individuati come soggetti attuatori i comuni. E da ricordare che alcuni soggetti privati hanno già avviato interventi di bonifica e messa in sicurezza delle aree di competenza, consistenti nella rimozione dei terreni contaminati e nell'immagazzinamento e trattamento delle acque di falda. Tuttavia, l'estensione e la natura della contaminazione sta evidenziando che l'applicazione delle tradizionali tecniche di bonifica non è sufficiente. Oltre alle barrie-



«Per recuperare i fondi necessari agli interventi agiremo contro i responsabili del disastro ambientale»

re idrauliche e alla rimozione dei terreni dovranno essere valutate anche tecniche di bonifica alternative, al fine di conseguire gli obiettivi di risanamento ambientale e sanitario in tempi celeri e a costi ragionevoli.

Il ministero ha un piano d'emergenza per «salvare» la falda acquifera della città in caso ceda la barriera idraulica?

È sicuramente necessario che la barriera idraulica realizzata per impedire e attenuare la diffusione della contaminazione dalla falda sottostante lo stabilimento Caffaro continui a funzionare. I competenti uffici del ministero, grazie alla preziosissima collaborazione degli organi locali di controllo, stanno prestando particolare attenzione per garantire che non si determinino soluzioni di continuità nella gestione degli interventi in atto per impedire la propagazione della contaminazione. Anche in tal caso, però, emerge l'importanza di poter disporre delle risorse economiche necessarie per consentire agli enti territoriali di affrontare in via sostitutiva eventuali situazioni di emergenza che si dovessero creare.

Il sindaco di Brescia Emilio Del Bono ha chiesto la nomina di un commissario per il Sin Caffaro. Lei è favorevole? Se sì, perché non è ancora stato nominato dal governo?

Nel corso della mia visita a Brescia, lo scorso 27 luglio, è stata condivisa l'esigenza di rendere più efficace l'azione per la bonifica del Sin Brescia Caffaro. Alla fine è stata condivisa l'istituzione di un tavolo tecnico a livello coordinato dal dottor Sesana. Il prossimo 30 ottobre si terrà una prima riunione presso il ministero per fare il punto della situazione ed elaborare un'agenda di interventi condivisi per il risanamento del Sin. Il tavolo tecnico consentirà anche di valutare se la nomina di un commissario straordinario, come io credo, può dare impulso ad una più rapida attuazione degli interventi di bonifica e messa in sicurezza del sito. Da parte mia sono favorevole a tutte le iniziative che diano impulso alla bonifica dei siti contaminati, che, come ho avuto modo di dire in più occasioni, rappresentano una snodare centrale per tutelare la salute e per limitare il consumo di nuovo suolo a favore del riutilizzo e il recupero a fini economico-produttivi di aree industriali.

Quali poteri e quale budget avrà a disposizione il commissario?

Naturalmente, nel quadro delle disposizioni finanziarie che ho ricordato e dei limiti previsti dalla legge per questo tipo di funzione.